

E il Cavaliere in tv si smarrisce nei numeri della crisi

A Matrix il duello con Diliberto: Berlusconi la butta sui comunisti, ma perde sull'attualità

di Marcella Ciarnelli / Roma

BERLUSCONI messo alle strette dai numeri e dalle vicende di vita vissuta che dimostrano il fallimento del suo governo che lui invano cerca di negare. Diliberto non cade nel tranello di guardare alla storia recente del Paese, quella dei cinque anni di governo del centrode-

stra, con la sola lente che il premier vorrebbe usare, quella della sua lotta contro il comunismo. «Se vogliamo ci vediamo su History Channel» liquida così il tentativo fin troppo smaccato di segretario dei comunisti italiani cui il presidente del Consiglio ha portato in regalo un paio di volumi del «Libro nero sul comunismo», ovviamente edizione Mondadori. «La campagna elettorale che lei sta facendo è datata '48» I due sono a «Matrix», la trasmissione di Enrico Mentana, per l'atteso faccia a faccia tra un sedicente libe-

ral ed un convinto comunista. Il premier arriva in ritardo alla registrazione. La vicenda Storace gli ha reso molto difficile la giornata. Difende l'ex ministro «un uomo generoso che mi sembra impossibile possa essere coinvolto» e annuncia che prenderà l'interim. Si comincia con il ricordo del faccia a faccia di dieci anni fa, negli stessi studi, di Prodi con Berlusconi. «L'unico che ha imbiancato i capelli sono io» commenta Mentana. «Se vuole posso darle un buon indirizzo...» propone Berlusconi. Oliviero Diliberto interrompe il siparietto: «Ma siamo venuti a parlare di capelli?».

Lui è venuto per parlare d'altro, «di lavoro come fa un vero comunista», della coalizione di cui fa parte («siamo seri, non divisivi»). E lo fa. Dal pacco ordinato di carte che si è por-

tato sfilare la busta paga di un lavoratore precario di cinquant'anni che guadagna poco più di 400 euro al mese. Poi, in successione, ricorderà il caso della signora che ha denunciato Berlusconi perché non ha avuto il tanto decantato aumento della pensione minima. E, poi, ancora la busta paga di un altro lavoratore, questa volta della Maserati, che ha un contratto che prevede cinque giorni a settimana per non pagargli il festivo. Ecco gli inesorabili dati dell'Istat sul declino del nostro Paese snocciolati uno dietro l'altro, le critiche alla riforma Moratti «una vera nefandezza» che ricrea la scuola di classe e privilegia il privato «finanziate anche una università dei legionari di Cristo», alla riforma del lavoro «che crea precarietà». E via così.

Berlusconi è in difficoltà. Arriva addirittura a negare la sua storia personale. «Vengo da una famiglia povera...». «Ma sua padre non era direttore di banca?» gli ricorda sorpreso Diliberto. Il premier cita dati anche lui di fonte Istat e se gli si fa notare che non coincidono, la colpa è dell'Istituto di statistica («un Giano bifronte»). Sembra prendere fiato solo quando può esibirsi nel consueto numero sui comunisti, nelle cui file



Silvio Berlusconi ieri a Matrix. Foto Ap

annovera anche l'ex presidente Scalfaro, e sulla magistratura che è «una malattia della nostra democrazia e va cambiata. Non lascerò la politica fino a quando non avverrà». Le «toghe rosse» sono la sua ossessione. Diliberto gli ricorda che se toghe rosse ci sono state, lo sono state «del sangue di tanti magistrati uccisi» perché facevano il loro dovere e che attaccare come fa lui i giudici è segno «di una totale mancanza del senso dello Stato». I giornalisti sono un'altra ossessione, tutti di sinistra, tutti contro di lui. Ed ora ci si è messo anche il «Corriere» rinominato sul campo «Corriere della sinistra» in combut-

ta con i giudici «come nel '94». Diliberto gli ricorda le leggi ad personam e lui ne minimizza le conseguenze. Parla in latino a proposito della legittima difesa e subito arriva la correzione. Rivendica l'ammendamento del Paese e all'avversario che gli ricorda che sui treni italiani ci sono le pulci non trova di meglio che rispondere «sono anche quelle eredità della sinistra». Alla fine, con l'invito ognuno a votare per la propria coalizione (il premier «no al loro stato», Diliberto «regaliamo ai nostri figli una società fondata sui diritti e non sui privilegi, mandiamoli a casa») i due si sono stretti la mano.

GADGET

Dal Manifesto un deodorante anti-premier

Le elezioni del 9 aprile sono un'occasione per far cambiare aria all'Italia? E allora, il *Manifesto* da oggi con il giornale vende il «deodorante democratico», «da usare in auto, in ufficio, o al seggio in parlamento». Ecco la presentazione del prodotto: «Finalmente l'Italia torna a profumare di libertà, grazie a un portentoso ritrovato scientifico: l'unico, originale Deodorante democratico appositamente studiato per eliminare i cattivi odori che stagnano in tutti gli ambienti italiani da cinque anni». Il ritrovato in questione è quadrato, della grandezza di un arbre magico al muschio bianco, con una vignetta di Vauro sulle due facciate: in una c'è la scritta «il 9 aprile cambia l'aria», con il classico omino che soffia; dietro - con la stessa frase - si vede l'effetto, ovvero un berlusconino che viene soffiato via. Tra le istruzioni per l'uso si legge: «Cattivi odori? Conflitto di interessi? Ossessioni anticomuniste? Deodorante democratico è pensato espressamente per sconfiggere tutto questo». E si spiega: «Non copre gli odori, li elimina semplicemente, come un tratto di matita sulla scheda elettorale. Al contatto con l'aria, emana una potente e decisa volontà popolare, che riduce in minoranza i peggiori i miasmi, fino a farli scomparire rintanati nelle loro velle in Brianza o in Sardegna». Il «deodorante democratico» ha superato «severissimi test» che hanno rivelato come vinca «anche odori che si credevano impossibili da sconfiggere, come l'incenso, il Tg4, la riforma Moratti, Porta a Porta». Tra le avvertenze il foglio illustrativo chiarisce che «nessun deputato del Polo è stato maltrattato durante la ricerca e la sperimentazione, anche se ci sarebbe piaciuto». «Attenzione! - recita un'avvertenza speciale - non è un lecca-lecca: tenere lontano dalla portata di Sandro Bondi». Per chi volesse farne uso, questo portentoso strumento si può trovare nelle edicole di alcune città italiane, al prezzo di 3 euro e 90, più il prezzo del *Manifesto*.

LOMBARDIA

È scontro tra Lega e Formigoni

Scontro aperto tra Roberto Formigoni e la Lega. «Quando Bossi dice che se lascio la Regione Lombardia - dice il presidente Formigoni - sarebbe un tradimento mentre se lascia la Lega tutto va bene mi pare di risentire una logica cara un tempo alla Fiat, nel senso che quello che va bene alla Lega va bene a tutti: mi piacerebbe sapere che cosa ne pensa di questa vicenda Silvio Berlusconi». Secondo Formigoni, «sorprende davvero che Bossi annunci in diretta di pensare che possa esserci una sconfitta della Cdl e che in quel caso penserebbe a porre fine all'asse con FI che è stata il cardine dell'alleanza che in questi anni ha governato il Paese. Il problema della Lega - aggiunge - lo segnalò da anni, e bisogna spingere il Carroccio a pronunciarsi in maniera chiara, perché certe situazioni non possono essere fatte passare sotto silenzio; visto che un atteggiamento di questo genere ha il sapore di una bomba ad orologeria messa sotto la regione Lombardia con un timer a due mesi, e questo non può certo lasciare indifferenti». Per questo ribadisce: «Se non arriva una smentita a queste affermazioni, allora il timer della bomba comincerà davvero a ticchettare». Formigoni precisa di non avere ancora deciso se, una volta eletto al Senato dove è candidato per Forza Italia, deciderà di dimettersi da presidente della Regione Lombardia. «Mi riserva di farlo dopo le elezioni - spiega - valutando sulla base del bene dei cittadini lombardi e di quelli italiani». Secondo il segretario ds della Lombardia, Luciano Pizzetti, «le ultime esternazioni di Bossi e Formigoni sono la conferma che l'alleanza di centrodestra in Lombardia è giunta al capolinea. Formigoni si deve assumere la responsabilità di avere consapevolmente portato la Lombardia a questa condizione con le scelte compiute undici mesi fa. La responsabilità dell'eventuale voto anticipato in Lombardia ricade unicamente sulla coalizione di centrodestra, in rapido e progressivo sfaldamento».

Prodi: sono pronto subito. Bonaiuti: noi martedì

Prove di accordo per la sfida in tv. Anche se Palazzo Chigi vorrebbe far decantare lo Storacegate

di Natalia Lombardo / Roma

LA GRANDE FUGA? «Sono pronto anche stasera» al confronto tv, ha detto ieri Romano Prodi. Una sfida al premier che - dopo molte ore in cui sembrava tentato

di dare forfait, dopo l'ultimo ciclonone che si è abbattuto sul governo con le dimissioni di Storace - ora sembra tornata più vicina. Nella notte infatti Bonaiuti ha annunciato che Berlusconi sarebbe «pronto a faccia a faccia anche martedì». Era stata una giornata difficile e la prima riunione si era conclusa con un quasi nulla di fatto nell'incontro a quattro che è avvenuto ieri mattina per decidere le regole del match. Silvio Sircana come portavoce di Prodi, l'alter ego berlusconiano Paolo Bonaiuti, e per la Rai il presidente Petruccioli che ha preso in mano la matassa troppo intricata per lasciar-

la all'inerte direttore generale Meocci. Presidente e Dg sono rientrati insieme, con aria cordiale, a Viale Mazzini poco dopo la mezza, infatti la «trattativa» non sarebbe avvenuta all'ombra del Cavallo. «Siamo molto lontani», è il commento dai due staff. La data fissata dalla Rai per lunedì 13 potrebbe, dopo le parole del portavoce del premier slittare a martedì, creando non pochi problemi alla Rai che dovrebbe rinviare *Montalbano* (e spostare *Ballarò*) in un carousel di fiction e relativi spot da ricollocare nei palinsesti. Un rischio, infatti Petruccioli ha scritto ai due sfidanti per sollecitare date precise. Berlusconi nello studio di Mentana fa finta di nulla: «A me non risulta. Prodi non ha fissato un appuntamento». Sircana manda una nota: «Pronti lunedì o martedì». Le regole provano all'inizio l'orticaria a Silvio: «Dovremo fissare le telecamere senza guardarci in faccia, ripetere un compito». Non posso giocare

al teatrino, che noia... Certo l'agenda del premier è zeppa di impegni tipo il ventennale del Milan nella sfida al Barcellona che celebra anche l'addio al calcio di Demetrio Albertini: uno spot irrinunciabile che il fido Fede trasmette su Rete4.

Nel corso della giornata ieri dall'entourage prodiiano si percepisce la voglia del premier di rinunciare al confronto, dopo aver accusato il leader dell'Unione di aver paura. Lo fa capire anche Rutelli: «Berlusconi avrà la serenità di fare i dibattiti in cui sarà incalzato sulle dimissioni di Storace e la sua maggioranza che sta collassando?». Meglio far decantare l'affare «detective» de' noantri, è l'immagine che trapela da Palazzo Chigi-Grazioli. E non è sciolto il nodo conduttore: Bruno Vespa resta in pole position ma non è scontato. E potrebbe non essere l'unico, magari alternato nel secondo round (il 3 aprile) da un altro «giornalista Rai», come indica il regolamento della Vigilanza. O una donna. Gira anche il nome di Lucia Annunziata (alla qua-

le il presidente Ciampi ha conferito il titolo di Grande Ufficiale l'8 marzo). Un nome fatto dai prodiani, sembra, ma confermato anche a Viale Mazzini. Del resto l'ex presidente Rai con la sua trasmissione «In 1/2 ora» su RaiTre supera il milione e mezzo di telespettatori, e non ha nulla da invidiare al Vespa della seconda serata. Si parla ancora di Angela Buttiglione, ex direttore delle Tribune parlamentari (molto sorella del ministro Udc); si mette in pista Anna La Rosa, spunta una par condicio con Floris. Forse saranno accolte le proteste di Usigrai, Fnsi e Asp contro la scelta di giornalisti «graditi» ai due leader. Trasmesse su RaiUno dalle 21 alle 22,30, è l'unica certezza. Uno studio neutro allestito ad hoc (magari la Sala degli Arazzi di Viale Mazzini), ma non quello di un talk show. Di garanzia per gli sfidanti anche i registi, forse: per Prodi Nene Grignaffini e Francesco Conversano; Berlusconi potrebbe usare di nuovo Maurizio Spaggiari, collaudato col blitz a *L'Incudine* su Italia1.

Par condicio: la destra vince 55,5 a 38,3%

Tg1 e Tg2 ancora fortemente sbilanciati. Parità solo per il Tg3. Interverrà la Vigilanza?

CONFERMATI i numeri sulla par condicio (anzi sulla impar condicio) di cui avevamo dato conto la scorsa settimana. Arrivano adesso i dati dell'Osservatorio di Pavia (che monitora in accordo con la Rai i tg del servizio pubblico) riferiti all'intero periodo di validità della legge sulla par condicio, ovvero dall'11 febbraio (giorno di scioglimento del Parlamento) al 3 marzo. Quasi un mese in cui il centrodestra ha fatto la parte del leone. Guardando ai numeri complessivi per i due schieramenti si vede che il centrodestra è andato il 55,8 per cento del Tg1 contro il 37,4 per cento al centrosinistra (il resto va ad altri soggetti istituzio-

nali fuori dalla mischia elettorale). Le cose vanno ancora peggio se si guarda al Tg2 dove il centrodestra arriva al 64,9 per cento contro il 31,1 del centrosinistra. Parità reale solo al Tg3, quello che non piace al premier. Qui il centrodestra è al 46,0 mentre il centrosinistra è al 46,8. Se si sommano tutti i numeri si vede che la Rai nel suo insieme fa vincere il centrodestra col 55,5% contro il 38,4%. I dati sono ancora più evidentemente squilibrati se si guarda al dettaglio. Un particolare per tutti: mentre alla Casa delle Libertà (intesa come alleanza e come sigla) viene dato solo lo 0,2 per cento, all'Unione (sempre come

Par condicio nei Tg Rai dall'11 febbraio al 3 marzo		
	centrodestra	centrosinistra
Tg 1	55,8	36,4
Tg 2	64,9	31,7
Tg 3	46,0	46,8
Totale	55,5	38,4

Fonte: osservatorio di Pavia

sigla) va l'11,7 per cento. Che c'è di male, dirà qualcuno. Moltissimo, visto che la nuova legge elettorale fa scomparire le alleanze dalle schede così parlare di Cdl contro Unione diventa depistante e infatti la Cdl è sostanzialmente scomparsa dal gergo politico della tv pubblica. Curioso poi che

per il tg2 il 23 per cento del tempo sia dedicato ad An e il 30,8 a Forza Italia mentre i maggiori partiti del centrosinistra arrivano a sfiorare il 5 per cento se tutto va bene. Ai primi dati diffusi il presidente della vigilanza Rai, Gentiloni aveva detto: se continua così interverrà. Ebbene, sta continuando.

Il Dipartimento Lavoro e Professioni dei Democratici di Sinistra ha realizzato un video che consiste in un dialogo a più voci sul tema del lavoro:

“A proposito di lavoro”
di Raffaele Siniscalchi e Leandro Testa

Sono stati intervistati:
Aris Accornero
Luigi Angeletti
Fausto Bertinotti
Massimo D'Alema
Cesare Damiano
Guglielmo Epifani
Piero Fassino
Savino Pezzotta
Tiziano Treu

Il filmato, della durata di 30 minuti, è disponibile gratuitamente ed è anche sul sito www.dsonline.it

Per richiederlo telefonare al numero 066711450

Direzione Nazionale Democratici di Sinistra
Dipartimento Lavoro e Professioni

COMITENTE: STEFANO SEDAZARI